

Gli insegnamenti della guerra di Corea

Autor(en): **Bignasca, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **26 (1954)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244422>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GLI INSEGNAMENTI DELLA GUERRA DI COREA

Cap. FRANCESCO BIGNASCA

ALLE prime ore del 25 giugno 1950 unità dell'Esercito nord-coreano oltrepassarono il 38^{mo} parallelo, confine fra le due repubbliche della Corea, ed attaccarono violentemente Kaesong e Seul. Ebbe così inizio la guerra di Corea condotta in quattro distinte fasi: attacco nord-coreano; controffensiva americana; controffensiva cino-coreana; offensiva ad obiettivi limitati delle Forze delle Nazioni Unite e conclusasi, il 23 giugno 1951, con la proposta di armistizio avanzata dal delegato sovietico all'ONU Malik.

Il triste bilancio per la Corea del sud si riassume nelle seguenti impressionanti cifre: un milione di morti, di cui 400 mila civili; 300 mila vedove di guerra; 100 mila orfani; 15 mila mutilati; 6 milioni di senza tetto; 12 milioni di indigenti; nonchè la diminuzione della produzione industriale ed agricola.

Non è ancora possibile conoscere le cifre per la Corea del nord, ma non si è lontani dalla realtà nel ritenere che non siano inferiori.

Nella campagna di Corea — che qualcuno ha chiamato « banco di prova », altri « campo sperimentale » — si è voluto scorgere da parte di alcuni critici e studiosi militari, segnatamente da Rougeron, i prodromi di una terza guerra mondiale, così come le campagne di Polonia e di Finlandia hanno rappresentato gli inizi della seconda. E' in ogni caso certo che l'urto di due avversari — l'uno modernamente attrezzato ed armato e l'altro poco armato, ma ricco di uomini — ha offerto esempi di grande interesse sull'impiego di nuove armi ed ha confermato norme e principi tattici e strategici che troppo in fretta si volevano modificare ed anche abolire dopo le esperienze della seconda guerra.

Ciò che andremo ad esporre nel presente studio è stato desunto dalla lettura dei seguenti libri:

Les enseignements de la guerre de Corée, di Camille Rougeron,
La guerra in Corea, di Iginio Gravina,

Retour de Corée, dei corrispondenti di guerra Bromberger, Turenne, Daudy e de Premonville,

Guerre en Corée, di Margherita Higgins una delle poche giornaliste che fu sul fronte coreano.

Inoltre abbiamo attinto ad una serie di articoli di cui i più completi ed oggettivi sono sicuramente quelli redatti dal col. div. Max Weibel per la *Allgemeine Schweizerische Militär-Zeitschrift* e *Les aperçus militaires* pubblicati dal Servizio dello Stato Maggiore e distribuiti a tutti i comandanti di unità del nostro esercito.

Sarà nostra premura segnalare ai lettori altri studi che ci fosse possibile consultare.

LA FANTERIA

Ci sembra giusto parlare dapprima della fanteria: non già per spirito di corpo, ma perchè « la regina delle battaglie » nella campagna di Corea ha confermato le sue grandi doti. Alcuni critici, troppo frettolosi nel qualificare il secondo conflitto mondiale « guerra di corazzati », avevano preconizzato un rapido tramonto della fanteria anche se questa resistette valorosamente ai carri a Mosca, Stalingrado, Cassino, ecc. e cedette di fronte all'armata corazzata di Patton solo perchè Hitler aveva dato l'ordine di difendere le posizioni fino all'ultimo uomo.

La lotta in Corea venne prevalentemente combattuta dal fante. Il movimento pendolare di « avanti ed indietro » riflette il predominio della fanteria negli opposti campi.

Nella prima fase della lotta Mac Artur non riceveva richieste di carri ed artiglieria, ma tutti i capi dal caporale al Cdt. di Bat. insistevano per avere uomini capaci di maneggiare un moschetto. Bisognava fermare le spinte offensive dell'aggressore manovrato dall'abile Kim Ir-sen, definito il Rommel della Corea. I nordisti avanzavano passo a passo, seguendo la tattica dell'acqua: infiltrarsi, aggirare, cir-

condare e sommergere. In simili condizioni solo una fanteria convenientemente addestrata, atta alla manovra ed ai rapidi spostamenti era in grado di opporre valida resistenza.

Nell'invio sempre più crescente di forze e mezzi gli Stati Uniti hanno subito messo in pratica le prime esperienze. Accertato che una intera armata può essere anchilosata per la sovrabbondanza di mezzi (cannoni, carri armati, automezzi vari, autoambulanze, jeeps, officine, ponti ed hangars smontabili, colonne interminabili muoventi su terreno montano o collinoso) cercarono di imitare gradatamente il nemico che disponeva di numerosa fanteria, fornita di buone ed abbondanti armi individuali, mitragliatrici e mortai.

In altre parole, gli Americani impararono a loro spese che la vittoria può essere ottenuta solamente impiegando i tradizionali grossi battaglioni che conservano un giudizioso equilibrio fra l'appesantimento delle armi e le possibilità di movimento nel terreno.

* * *

L'attitudine della fanteria alla marcia ha dimostrato una volta ancora la sua importanza. A ragione i critici rilevano la prova compiuta dalla divisione sud-coreana Capital che dal 20 settembre al 13 ottobre 1950 percorse 485 km. con una media giornaliera di 21 km. La prestazione è di valore, poichè si trattava di marciare su strade di montagna in cattivo stato e di vincere spesso la resistenza del nemico.

Per contro una delle prime divisioni di fanteria americana giunte in Corea percorse in 22 giorni, senza dover combattere e con un pacchetto meno pesante, una distanza di soli km. 150 con una media giornaliera di 7 km...

* * *

Mobilità e potenza sono due termini antitetici: laddove predomina l'una, l'altra tende ad essere in sofferenza proporzionalmente.

Da oltre trent'anni, contrariamente ai carri che dalle 10 tonnellate del 1918 sono saliti alle 60 di oggi, la fanteria ha sempre applicato il progresso della tecnica all'alleggerimento delle armi.

La campagna di Corea ha confermato che le armi — quelle individuali idonee a qualsiasi situazione e quelle collettive a tiro curvo per l'offensiva ed a tiro teso per la difensiva — consentono alla fanteria di svolgere il combattimento contro qualsiasi avversario.

L'evoluzione dell'armamento individuale è caratterizzato dall'abbandono progressivo del fucile sostituito dal moschetto e preferibilmente dalla pistola mitragliatrice. La granata a mano e quelle a carica cava tirate dal moschetto o dal bazooka rappresentano i mezzi per l'azione ravvicinata idonei contro i carri di qualsiasi tipo.

Il mortaio di 60 mm ed i grossi mortai da 120 mm — portata 4000 m. — sono le armi collettive offensive e danno al fante mezzi equivalenti a vera e propria artiglieria.

Una fanteria dotata con armi rappresentanti un felice compromesso fra la potenza e la mobilità potrà svolgere qualsiasi missione anche se non può contare su valido aiuto dell'aviazione, dell'artiglieria e dei carri.

* * *

L'esperienza coreana ha indotto gli Americani — orientati sull'aviazione strategica, sull'arma atomica e su altre armi segrete — a rivedere i propri programmi sulla preparazione militare rivalutando le forze terrestri.

Una delle prime misure, a detta del col. div. Weibel, fu la creazione delle « Ranger Training Section » presso la scuola di fanteria del Forte Benning. Scopo di questa innovazione è di ottenere delle truppe specializzate di fanteria paragonabili ai « Sturmbataillone » della prima guerra mondiale od ai « Commandos » dell'ultimo conflitto.

Con una istruzione severa si vuol ottenere una truppa indipendente impiegabile in qualsiasi terreno.

La Cp., di un effettivo di 110 uomini, consta di un gruppo comando e di tre sezioni di combattimento a tre gruppi di 10 uomini. L'armamento: per gruppo una bazooka od un lanciamine di 60 mm. Ogni uomo un fucile mitragliatore e due granate per la bazooka od il lanciamine.

Strano a dirsi per una unità americana la Cp. Rangers non ha in dotazione veicolo di sorta.

Nell'istruzione particolare importanza è riservata alla resistenza ed allo spirito di iniziativa e di indipendenza degli uomini.

La Cp. è sottoposta ad un allenamento intensivo di marcia su lunghe distanze da coprire ad una media oraria di 7-8 km.

Partendo dal presupposto che in guerra è quasi sempre impossibile sostituire tempestivamente gli specialisti, ogni uomo viene istruito a tutte le armi della Cp. Il milite viene pure addestrato alla manipolazione delle armi del nemico ed alla lettura della carta, nonché ai compiti che da noi sono riservati ai granatieri. Il periodo di istruzione dura sei settimane ed entrano in considerazione solo volontari in possesso del brevetto di paracadutista.

I principii rimessi in vigore per le unità Ranger trovarono subito applicazione, con le dovute modificazioni, nell'istruzione della fanteria. In modo particolare la scuola di combattimento è diventata più severa; la lotta a corpo a corpo è ora esercitata su vasta scala e la baionetta è di nuovo all'ordine del giorno. Evidentemente aveva ragione Napoleone quando affermava che « il fucile (oggi sostituito dalla pistola mitragliatrice) con la baionetta è l'arma più perfetta che l'uomo ha inventato ».

(segue).